

LA PICCOLA BETANIA e il suo CARISMA

La vita religiosa nella Chiesa, è arricchita e diversificata dai carismi dei vari gruppi ecclesiaci, in particolare da quelli riconosciuti dall'autorità della Chiesa e chiamati Istituti, per una più completa testimonianza evangelica.

Carisma di un Istituto è dono elargito da Dio ai fondatori, consistente in una spiccata attitudine a percepire un aspetto del messaggio evangelico e ad attingere da esso l'atteggiamento spirituale (spiritualità: opera di Spirito Santo) e l'orientamento apostolico (missione) da vivere e da trasmettere alla propria comunità per il bene della Chiesa. Noi sorelle della Piccola Betania attingiamo in particolare agli incontri di Gesù con gli amici di Betania.

Betania nel vangelo è un paesino della Palestina, abbastanza vicino a Gerusalemme, dove abitavano tre grandi amici di Gesù: Marta, Maria e Lazzaro. La loro casa era un luogo di amicizia profonda, in cui Gesù trovava accoglienza, familiarità, riposo.

I nostri fondatori don Stefano Ferreri e Germana Resch, ci invitano a far rivivere nella nostra comunità il clima spirituale della Betania evangelica.



Il nostro carisma è perciò guardare Gesù nella luce di Betania: come si è reso presente, come ha agito e come è stato accolto, amato e servito dai suoi tre amici.

Gesù va a Betania come amico di famiglia, qui si sente a suo agio, trova amici veri che lo accolgono e rispondono al suo amore, lo ascoltano con semplicità e attenzione, gli parlano con confidenza e fiducia, lo servono con dedizione e generosità e prendono parte al compimento della sua missione che sta per raggiungere il culmine.

Betania era un punto di riferimento per Gesù, per l'accoglienza e per l'amicizia che riceveva.

Accoglienza e amicizia che scopriamo nella testimonianza dei nostri Fondatori e che hanno lasciato a noi come stile di vita.

Per don Stefano, missionario e parroco, amare i fratelli, attingendo al cuore di Cristo, era l'unico metodo per invitare ed accompagnare ognuno nella via della salvezza. Egli sapeva benissimo che nessuno risponde all'invito se non è sollecitato dalla forza dell'amore.

Per lui la "comunità parrocchiale era davvero una famiglia con a capo il Parroco, il quale metteva in pratica quello che un giorno aveva detto: "*Se diventassi parroco, vorrei che la canonica fosse la casa di tutti!*" Era veramente la casa del padre, alla cui porta si bussava a tutte le ore sicuri di essere

accolti con tanto sincero amore. Egli condivideva le gioie e le pene dei suoi parrocchiani; ed era dove si soffriva che lui dirigeva di preferenza i suoi passi, camminando a piedi, magari due ore per l'andata e due per il ritorno".

Lo stile accogliente di Germana

Germana, come Maria di Betania, scelse davvero la parte migliore. Dalla contemplazione dell'amore misericordioso di Gesù traeva significato per ogni sua azione.

Aveva da Dio doni straordinari e accoglieva sempre con amabilità quanti accorrevano a lei nei momenti più difficili della loro vita e, con l'aiuto della preghiera, otteneva per essi grazie e favori, ma la sua accoglienza era innanzitutto esercitata in modo continuo verso chi le viveva accanto.

L'umiltà era la sua caratteristica, la virtù dominante manifestata in tutta la sua vita.

Raccogliamo dalla testimonianza di Elisa Pomati, che fu intima amica di Germana per parecchi anni.

« Germana - scrive Elisa - era comunissima nelle azioni quotidiane, che però eseguiva con la massima perfezione ».

« La sua carità inesauribile la spingeva sempre a rendersi utile » e questo in ogni più umile e sacrificato lavoro di casa.

«In tutte queste occupazioni e faccende, mai il minimo atto di impazienza, stanchezza o noia. Tutto veniva eseguito col sorriso sulle labbra, come si fosse trattato del lavoro più delizioso ».

«Pronta sempre a scegliere per sé la parte più disgustosa, pur di vedere gli altri riposati, tranquilli, soddisfatti ».

Elisa continua a enumerare atti di delicatezza e attenzione verso tutti con *« amore di mamma e di sorella insieme ».*

«E quando ebbe una famiglia religiosa a tutto arrivava. Nulla sfuggiva ai suoi occhi materni. Tutto prevedeva e provvedeva, non occorreva dirglielo, le sue figliuole non avevano da chiederle».

"Era il raggio di sole che tutto illumina, riscalda e rende giocondo" ha detto il signor curato e maestro del Paese, il quale ha vissuto per anni con la famiglia Ferreri dove era ospitata Germana.